



Sulla candidatura: «Non penso al futuro». Le contestazioni al Cavaliere? «Mi rattristano»

«Alla pari con Merkel e Sarkozy»

Foto di Mauro Scrobona /LaPresse



overno

Il primo giorno da ex dei ministri decaduti

Frattini sale in piccionaia, Tremonti scherza ai primi banchi
Letta in "tribuna ospiti" raccoglie una standing ovation

Il racconto

SUSANNA TURCO
ROMA

Spaesati, sfocati, disorientati. Il differenziale d'aria che come in un tornado li ha sospinti via dal baricentro dell'Aula per lasciarli, ieri, in ordine sparso tra i banchi di Montecitorio fa quest'effetto agli ex ministri del governo Berlusconi.

Nel loro primo giorno di scuola da deputati semplici, quello nel quale tocca loro sancire la fine del regno nel quale hanno prosperato,

non sanno dove guardare, non sanno dove sedersi, non sanno bene con chi prendersela.

Mica come Scilipoti, che s'è listato a lutto: per lui è molto più facile. E invece, sotto fattezze diverse, gli ex gallonati del Pdl paiono tutti avere gli occhioni sgranati da uccellino di Mara Carfagna. Una nidiata di ex ministri. Per lo più spediti in piccionaia, secondo la logica sadica della burocrazia. Nelle ultime file, quelle più alte, quelle degli ex.

Ecco Raffaele Fitto, ex Affari regionali, vicino a Elio Vito, ex rapporti col Parlamento, Carfagna medesima con le furono Pari opportu-

nità e, accanto, l'ex-ex alle Infrastrutture Pietro Lunardi. Ecco Stefania Prestigiacomo e, più in là, Mariastella Gelmini, sole solette tutte e due.

«**Dove mi devo mettere?**», domanda Franco Frattini a un commesso. Implacabile l'indice si muove verso l'alto. «Ah, lassù», dice di rimando l'ex ministro degli Esteri, sorridendo, lui che sa farlo a prescindere, persino a questa circostanza, prima di inerparsi accanto a Paola Pelino, signora dei confetti, perfettamente cotonata. Niente ascisa invece per Renato Brunetta, ex Pubblica amministrazione: a lui i gradini sono risparmiati, resta al piano zero, livello corridoio.

Giulio Tremonti, quello che ha raccolto nel proprio nome due ministeri, occupa fisicamente mezza poltrona, in pacifico condominio con Enrico La Loggia: dice battute irriveribili su Bersani, si volta di rado verso Berlusconi che sta alle sue spalle, non applaude al discorso di Alfano; appena lo vede spuntare in Aula, Monti gli fa ciao ciao con la manina.

Ecco Niccolò Ghedini, che non è mai entrato al governo ma è come ci fosse stato, scendere veloce i gradini per raggiungere la neo Guardasigilli Paola Severino, sfiorando senza salamelecchi Giulia Bongiorno che esamina *La fatica dei giusti*, il libro di Michele Vietti.

La rossa Brambilla non siede, e nemmeno l'implacabile Roccella. Quasi protetto in un angolo in basso a destra Paolo Bonaiuti, ex sottosegretario e portavoce del premier, saluta il neodeputato, capoufficio stampa del Pdl e sorridentissimo Luca D'Alessandro: per un'eternità a livelli gerarchici diversi e adesso, in sostanza, pari, chi l'avrebbe detto.

Spicca, nella nidiata, solo uno. L'ex sottosegretario Gianni Letta. Non parlamentare, siede per tutto il tempo nella tribuna ospiti, riceve il saluto-omaggio del neo premier e una *standing ovation* dall'emiciclo. S'alza a quel punto in piedi e allarga le braccia nella posa di un'estasi mistica. Pare non abbia dimenticato per un attimo dove guardare, e di certo gli occhioni sgranati non li ha. ♦